

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Fondazione
MAGIS

Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - E.T.S.

TRIMESTRALE
N° 108 • GIUGNO 2024

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



EDITORIALE

Sinodalità e responsabilità:
fede e giustizia **1**

DALL'ITALIA

Le parole del processo
sinodale: Partecipazione **3**

DAL MONDO

GAZA. Cessate il fuoco
e assistenza umanitaria **5**

ASIA. Il processo sinodale
nel continente **6**

INDIA. I giovani Adivasi **9**

SIRIA. Per un sostegno
alle donne siriane **11**

MYANMAR. L'emergenza
dimenticata **13**

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Fermare la produzione di armi
per fermare la guerra **15**

UNIVERSITÀ

Le feste religiose degli "altri"
possono farci incontrare? **17**

RECENSIONI

La condizione
giovanile in Italia **20**

SCEGLI
IL SOSTEGNO A DISTANZA

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - E.T.S.

TRIMESTRALE
N° 108 • GIUGNO 2024

EDITORE
Fondazione MAGIS

SEDE LEGALE E OPERATIVA
Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE
Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE
Paolo Trianni, Sabrina Atturo,
Antonio Landolfi, Paola Pusateri

STAMPA
Tipografia Salesiana Roma
Via Umbertide, 11 – 00181 Roma

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018
Pubblicazione a stampa: ISSN 2974-8186

TIRATURA DI QUESTO NUMERO
1.900 copie
Chiuso in tipografia il 31 maggio 2024

FOTO DI COPERTINA
Donna adivasi con bimba (Archivio MAGIS)

SOSTIENI LA NOSTRA RIVISTA

GMI si propone di presentare testimonianze e progetti di gesuiti e laici impegnati nell'evangelizzazione e nella promozione umana in varie regioni del mondo rispondendo alla chiamata "a un ministero di giustizia e di pace, a servizio dei poveri e degli esclusi, contribuendo alla costruzione della pace".



Sinodalità e responsabilità: fede e giustizia

di Ambrogio Bongiovanni – presidente Fondazione MAGIS

■ *Una riflessione sul tema della giustizia all'insegna del Sinodo e della dottrina sociale della Chiesa*

U paio di mesi fa, durante la mia ultima visita in Sri Lanka, P. Aloysius Pieris - noto teologo gesuita con i suoi novant'anni ben portati - al termine di una delle nostre consuete conversazioni teologiche ed esperienziali, mi ha donato un suo libretto dal titolo "Relishing Our Faith in Working for Justice"¹ che mi piace qui tradurre così: "Gustare la nostra fede e lavorare per la giustizia".

È in effetti la sintesi perfetta della conversazione di quel giorno che verteva proprio sul come vivere l'esperienza di Chiesa in Asia e nel mondo in un tempo di grandi cambiamenti, incertezze, sfide tecnologiche e conflitti che aumentano le povertà e le distanze tra ricchi e poveri. Per non parlare dei fondamentalismi religiosi che, uniti ai nazionalismi, stravolgono la stessa dimensione e tradizione religiosa pacifica di tanti Paesi.

Abbiamo tanto da imparare dal cammino di testimonianza della Chiesa in questo immenso continente dove il cristianesimo è minoranza e talvolta osteggiato e perseguitato. La testimonianza della fede in Cristo si gioca proprio sul piano della giustizia, perché la giustizia non è solo frutto di una legge umana, di diritti umani da elaborare ed applicare, ma dell'amore di Dio e di Cristo rivelatosi pienamente nel mistero pasquale. Bisogna riscoprire le radici bibliche del rapporto tra fede e giustizia e il legame profondo tra l'annuncio del Vangelo e il servizio ai poveri.

Il Concilio Vaticano II, introducendo un linguaggio nuovo, espressione di una dimensione dialogica della missione della Chiesa nel mondo, ed interrogandosi sulle questioni del nostro tempo, ha ridato impulso alla riflessione della Chiesa e alla opzione preferenziale per i poveri come scelta fondamentale, come vocazione che si traduce nell'essere Chiesa dei poveri, Chiesa per i poveri, e come affermato da Papa Francesco: «una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; [...] una Chiesa che sia libera e liberante»².

Sono stato incuriosito dal richiamo particolare di Pieris ad un documento del Sinodo dei Vescovi del 1971 sul tema "La giustizia nel mondo". Leggendolo, l'ho trovato sorprendentemente attuale.

“ BISOGNA RISCOPRIRE LE RADICI BIBLICHE DEL RAPPORTO TRA FEDE E GIUSTIZIA E IL LEGAME PROFONDO TRA L'ANNUNCIO DEL VANGELO E IL SERVIZIO AI POVERI ”

¹ ALOYSIUS PIERIS S.J., *Relishing Our Faith in Working for Justice. Themes for Study and Discussion*, Tulana Jubilee Publications, Kelaniya 2022.

² FRANCESCO, *Omelia in occasione del 60° Anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Basilica di San Pietro, Città del Vaticano, 11 ottobre 2022 (mia la sottolineatura in grassetto).

In quel Sinodo, durante il pontificato di Paolo VI, la Chiesa prendeva maggiore consapevolezza di sistemi oppressivi e ingiusti del mondo contemporaneo, della sua vocazione e della necessità degli uomini e delle donne cristiani di una profonda conversione in vista del compimento del disegno di Dio per la salvezza dell'umanità. Per cui non regge più alcuna giustificazione teologica di strutture oppressive di potere, anche se approvate democraticamente.

In maniera inequivocabile il documento assumeva toni profetici sul rapporto fede-giustizia. La giustizia scaturisce dalla fede, mette in pratica la fede e non la riduce ad una "recitazione" passiva di dogmi. Dovremmo essere capaci di raccogliere e rinnovare questo rapporto fede-giustizia con più coraggio anche oggi all'interno delle riflessioni in corso nel Sinodo sulla sinodalità, stimolando le comunità cristiane, i singoli cristiani e quelli particolarmente impegnati in politica. In questo ambito soprattutto si dovrebbe alimentare ciò che è venuto meno negli ultimi decenni: la coerenza tra il dichiararsi "cristiani" e il vivere concretamente gli insegnamenti evangelici della dottrina della Chiesa, al di là degli interessi specifici dei partiti o di altri gruppi di potere. Per cui, la profezia in vista della giustizia, dovrebbe avere un posto anche nella sfera politica al fine di alimentare i contenuti dell'etica pubblica, ma, come dimostra l'esempio di Cristo, lottare per la giustizia presenta

“DOVREMMO ESSERE CAPACI DI RACCOGLIERE E RINNOVARE QUESTO RAPPORTO FEDE-GIUSTIZIA CON PIÙ CORAGGIO ANCHE OGGI ALL'INTERNO DELLE RIFLESSIONI IN CORSO NEL SINODO SULLA SINODALITÀ, STIMOLANDO LE COMUNITÀ CRISTIANE, I SINGOLI CRISTIANI E QUELLI PARTICOLARMENTE IMPEGNATI IN POLITICA”

sempre un conto da pagare.

Il documento inoltre non mancava di denunciare una "crisi di solidarietà internazionale". Tale crisi, con scenari certamente diversi da quelli di mezzo secolo fa, resta tuttora aperta, ancor di più oggi con l'aumento dei conflitti e delle difficoltà degli organismi internazionali come quelli delle Nazioni Unite preposti a contrastare le politiche egoistiche ed egemoniche dei Paesi più potenti della terra. Ciò richiede, da parte di tutta la Chiesa, una responsabilità della giustizia nel mondo che trova il suo fondamento nella fede in Gesù Cristo. Anzi, proprio l'attuale situazione dovrebbe aiutarci a ritornare alle sorgenti della fede cristiana, a riscoprirle e rigustarle in relazione ai bisogni di un'umanità sofferente e bisognosa di liberazione, perché l'amore non può essere disgiunto dalla giustizia. Entrambi si richiamano vicendevolmente in un movimento circolare: «Il cristiano vive sotto la legge della libertà interiore, ossia nella vocazione permanente alla conversione del cuore tanto dalla sua autosufficienza di uomo

verso la fiducia in Dio, quanto dal suo proprio egoismo verso l'amore sincero del prossimo. È così che si verifica la sua autentica liberazione e la donazione di sé per la liberazione degli uomini»³.

Le Chiese asiatiche hanno fatto proprio questo indirizzo che intende ascoltare il grido dei poveri, promuovendo una missione di dialogo a partire dagli ultimi e secondo la loro prospettiva. Un esempio per tutta la Chiesa universale in cammino. ●

**Cari lettori,
vi AUGURIAMO un'estate SERENA.
Buone vacanze!**

³ SINODO DEI VESCOVI, *Giustizia nel mondo*, Udienza concessa dal Santo Padre al Cardinale Villot, Segretario di Stato, 30 novembre 1971; https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_19711130_giustizia_po.html



Collaborazione laici-clero (Terzo Laboratorio Nazionale LOK MANCH – India)

Le parole del processo sinodale: Partecipazione

di Paolo Trianni

■ *Il Sinodo è chiamato a deliberare su quale potrà essere la partecipazione del laico alla vita della Chiesa nel terzo millennio cristiano*

Ogni battezzato è sacerdote, profeta e re. Nella Chiesa, però, questa fede non si è sempre tradotta e concretizzata in una effettiva partecipazione del laico alle cose sacre. Volendo utilizzare un linguaggio maggiormente teologico, c'è sempre stata una sistematica esclusione dei fedeli laici dalla triplice potestà del *munus sanctificandi*, *munus docendi* e *munus regendi*. Tra le varie questioni che sono in agenda nel Sinodo, c'è appunto una riconsiderazione su questo stato di fatto che è oramai

consolidato da secoli. La riunione sinodale, in altre parole, è chiamata a valutare se, e in che modo, i laici possano partecipare a quella che viene chiamata la *sacra potestas*.

Per spiegare come mai, nell'apparato ecclesiale, si è arrivati all'esclusione della partecipazione del laico dalle funzioni di comando, insegnamento e santificazione, occorre fare un excursus storico. Questa estromissione nasce, a ben vedere, da una logica teologica introdotta già da papa Gelasio

“
OGNI BATTEZZATO È SACERDOTE,
PROFETA E RE. NELLA CHIESA,
PERÒ, QUESTA FEDE NON
SI È SEMPRE TRADOTTA E
CONCRETIZZATA IN UNA EFFETTIVA
PARTECIPAZIONE DEL LAICO ALLE
COSE SACRE
”



Inaugurazione Collegio St Vincent
(Bengala Occidentale, India)

SE I LAICI NON HANNO UNA
PIENA PARTECIPAZIONE ALLA
VITA DELLA CHIESA, È IN VIRTÙ
DELLA DISTINZIONE STORICA
E TEOLOGICA BREVEMENTE
RICHIAMATA, LA QUALE SI È
TRASCINATA PER SECOLI FINO AL
CONCILIO VATICANO II

nel quinto secolo, per cui ci sarebbero solo due generi di cristiani: i chierici – poi definiti “eletti” – che si occupano delle cose spirituali, e i laici – poi definiti “non-eletti” – che si occupano invece delle cose terrene. Tale differenziazione ha poi trovato una strutturazione ulteriore nel corso del tempo, in virtù di circostanze sia storiche che teologiche.

Per quanto riguarda le circostanze storiche, va ricordato che già nell’antica Roma era presente una distinzione tra l’*ordinatio*, attraverso la quale venivano nominati i funzionari civili, e il popolo comune privo di funzioni specifiche. Una volta ambientatasi nella cultura romana, quindi, la Chiesa avrebbe assunto e adattato alle proprie esigenze la struttura tipica dell’impero, facendo appunto una distinzione tra gli ordinati e i laici. Sempre su un piano storico, però, ha esercitato una grande influenza anche la lotta per le investiture. Gregorio VII, infatti, reagì alle ingerenze del potere temporale, creando una Chiesa a struttura piramidale e gerarchica, poi rafforzata dal decreto di Graziano, in virtù del quale i laici non avevano il diritto di intervenire nelle questioni ecclesiastiche.

A livello maggiormente teologico e spirituale, un passaggio fondamentale è stato l’associazione dell’ordinazione al sacramento. Decisivo, a questo riguardo, è stato il contributo di Pietro Lombardo e i successivi commenti di Tommaso alle sue sentenze. È attraverso un tale cammino teologico che l’ordinazione sacerdotale ha finito col coincidere con l’ingresso in un *ordo* che comporta l’assunzione di determinati

gradi che danno adito ad una distinzione qualitativamente superiore ed elevata rispetto al laico. Questa diversificazione teologica tra *ordo* – il clero – e *plebs* – i battezzati

comuni – venne corroborata anche da delle convinzioni spirituali, giacché venivano considerati “perfetti” soltanto i primi che vivevano i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza e non i secondi, la cui vita spirituale era incentrata solo sui comandamenti.

Se i laici non hanno una piena partecipazione alla vita della Chiesa, è in virtù della distinzione storica e teologica brevemente richiamata, la quale si è trascinata per secoli fino al Concilio Vaticano II. Quest’ultimo, nel tentativo di alleggerirla, ha cercato di valorizzare, con *Lumen Gentium*, l’uguaglianza battesimale, i ministeri e la comunionalità. L’assise conciliare, però, pur ripensandoli, non ha operato modifiche sostanziali sugli stati ecclesiali. Essa, inoltre, ha prodotto una teologia del laicato che vari ecclesiologi hanno affermato non essere veramente liberante e risolutiva per la condizione laicale. Se da un lato, infatti, valorizzava il laico, dall’altro lo relegava all’ambito secolare. Significativo, al riguardo, è *Lumen Gentium* 10 dove viene fatta una distinzione tra sacerdozio comune o regale e sacerdozio ministeriale o gerarchico. L’attuale processo sinodale, in sintesi, dovrà farsi carico di questa storia teologica, cercando di stabilire quale debba essere la partecipazione e il ruolo ecclesiale del laico nella Chiesa del terzo millennio. ●

Cessate il fuoco e assistenza umanitaria a Gaza

■ *La Fondazione MAGIS aderisce alla dichiarazione dello Xavier Network in sostegno all'appello lanciato dai gesuiti per l'immediato cessate il fuoco a Gaza*



Lo Xavier Network¹, che riunisce le opere missionarie e le organizzazioni non governative dei gesuiti di Europa, Nord America e Australia, sostiene con forza l'appello lanciato dalla Compagnia di Gesù il 29 marzo², in cui si condanna la violenza in corso a Gaza e in altri territori di Israele/Palestina, la quale si riversa nei Paesi circostanti del Medio Oriente. Facciamo eco alle sue parole: “Non possiamo tacere”.

Come organizzazioni gesuite impegnate a rispondere alle crisi umanitarie in tutto il mondo, esprimiamo anche il nostro sconcerto per l'uccisione di 7 operatori umanitari che stavano consegnando aiuti alimentari essenziali il 2 aprile. Stando a quanto riportato, dallo scorso ottobre a Gaza sono stati uccisi 196 operatori umanitari. Questo è l'ultimo orribile evento di una guerra in cui decine di migliaia di civili, molti dei quali bambini, continuano a essere le principali vittime.

Ci uniamo all'appello dei gesuiti per “un immediato cessate il fuoco, per il rilascio di tutti gli ostaggi del 7 ottobre, per un negoziato e per l'inizio di un processo che porti alla liberazione, alla libertà e alla giustizia per tutti in Medio Oriente, l'unica strada per la vera pace”.

Lo Xavier Network riunisce le opere missionarie e le organizzazioni non governative dei gesuiti di Europa, Nord America e Australia. Risponde ai bisogni delle vittime dei conflitti, molte delle quali sono civili, in molte parti del mondo, compresi Siria e Libano. Per questo motivo, è profondamente turbato dall'attuale conflitto in Medio Oriente, così come de-

plora la violenza inflitta alle vittime innocenti di altri conflitti, come quelli in Sudan, Sud Sudan, Myanmar, Haiti, Ucraina e molti altri luoghi.

I membri dello Xavier Network chiedono:

- un cessate il fuoco immediato a Gaza
- l'apertura di un corridoio umanitario che consenta l'invio immediato di aiuti a Gaza con la garanzia di un passaggio sicuro per tutti gli operatori umanitari
- il rispetto del diritto umanitario internazionale e delle Convenzioni di Ginevra che regolano l'uso legittimo della forza nei conflitti armati
- il rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi rapiti il 7 ottobre 2023
- la fine di tutte le vendite di armi che alimentano il conflitto
- la ripresa dei negoziati per un accordo politico che garantisca il diritto all'autodeterminazione, alla sicurezza e alla libertà dei due popoli.



Opera di Elisabetta Bertulli, artista solidale

Nel suo messaggio pasquale del 31 marzo, Papa Francesco ha lanciato un appello per il cessate il fuoco: “Non permettiamo che le ostilità in atto continuino ad avere gravi ripercussioni sulla popolazione civile, ormai stremata, e soprattutto sui bambini. [...] La guerra è sempre un'assurdità, la guerra è sempre una sconfitta!”.

5 aprile 2024 ●

¹ <https://xavier.network/>

² <https://gesuiti.it/non-possiamo-tacere-lappello-dei-gesuiti-per-la-pace/>

ASIA

Sul processo sinodale in Asia

di Albert E. Alejo, SJ

■ *Il processo sinodale visto dall'Asia fa comprendere come la Chiesa, in questo continente, debba far fronte a necessità e problemi che le sono del tutto peculiari*

Cosa ci dobbiamo aspettare dal Sinodo pensando alle necessità del continente asiatico? La logica del “*walking together*” promossa dal processo sinodale, che ascolto – ma anche quale messaggio – avrà nei confronti dell'Asia? Come riuscirà ad ascoltare il grido di 320 milioni di persone estremamente povere, dove, però, vive anche il maggior numero di miliardari al mondo? In quale misura saranno ascoltate le minoranze, soprattutto quelle che vivo-

no a contatto con l'induismo, l'islam, il buddismo, il taoismo ed altre tradizioni religiose indigene? I 150 milioni di cattolici, su 4,6 miliardi di abitanti dell'Asia, saranno adeguatamente considerati quando il loro esiguo gruppo raggiungerà Roma?

I 150 MILIONI DI CATTOLICI, SU 4,6 MILIARDI DI ABITANTI DELL'ASIA, SARANNO ADEGUATAMENTE CONSIDERATI QUANDO IL LORO ESIGUO GRUPPO RAGGIUNGERÀ ROMA?

La Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia è sempre stata consapevole di quanto complesso sia il contesto del continente asiatico. Quest'ultima ha sempre promosso un approccio improntato al dialogo. Non diversamente, anche l'attuale Sinodo in corso in Vaticano è chiamato a valorizzare un atteggiamento dialogico. Attraverso di esso si potranno aprire maggiori spazi di incontro e si potrà favorire “uno spirito di preghiera e di discernimento”. Con esso diventerà possibile, per usare il linguaggio biblico, “allargare la tenda”.

Scorrendo il documento che l'Assemblea continentale asiatica ha dedicato alla sinodalità, si evince la convinzione che l'esperienza sinodale, grazie allo Spirito Santo, ha prodotto un “senso di speranza e di gioia affinché la Chiesa possa andare avanti”. Ancora più rilevante, però, è come il medesimo rapporto riconosca che il processo sinodale sia ser-



Logo del Sinodo in lingua cinese

vito a riflettere sulle ferite subite da svariati credenti a causa degli abusi finanziari e persino a causa di quelli sessuali. Nel testo, comunque, sono prese in analisi anche altre questioni, come la mancanza di partecipazione dei giovani e delle donne al processo decisionale nelle chiese locali, la trascuratezza delle popolazioni indigene e l'impatto che i vari conflitti hanno nei diversi paesi. Un contributo importante è che il rapporto chiarifica quale sia la natura di queste tensioni e vulnerabilità.

Nell'ambito delle riunioni sinodali, coloro che hanno il compito di raccogliere e vagliare i dati, dovranno avere l'accortezza, però, di considerare anche altre tematiche, quali, ad esempio, la crisi ecologica, la dipendenza dalle droghe e dai social media, l'aborto presentato come un diritto inalienabile della donna, l'impatto delle nuove tecnologie sui giovani e la mancanza di attenzione nei confronti degli sfollati, dei migranti, dei profughi di guerra e delle vittime della tratta di esseri umani. Nonostante le difficoltà che sempre ci sono nell'affrontare queste problematiche in modo aperto, il documento dedica varie pagine anche al dolore che viene causato ai laici dal clericalismo scandaloso, ma anche, all'opposto, la depressione di un clero che è sovente criticato in modo eccessivo. Un problema trascurato, se possiamo aggiungere un'ulteriore tematica, è la minaccia di guerra nel Mar Cinese Meridionale!

L'affrontamento di queste molteplici questioni richiede condivisione e dialogo, e non solo durante



Popolazione tribale (Jharkhand, India)

“

NEL TESTO, COMUNQUE, SONO PRESE IN ANALISI ANCHE ALTRE QUESTIONI, COME LA MANCANZA DI PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI E DELLE DONNE AL PROCESSO DECISIONALE NELLE CHIESE LOCALI, LA TRASCURATEZZA DELLE POPOLAZIONI INDIGENE E L'IMPATTO CHE I VARI CONFLITTI HANNO NEI DIVERSI PAESI

”

“

UN PROBLEMA TRASCURATO, SE POSSIAMO AGGIUNGERE UN'ULTERIORE TEMATICA, È LA MINACCIA DI GUERRA NEL MAR CINESE MERIDIONALE!

”

i processi sinodali, ma anche nella normale vita quotidiana della Chiesa. Per raggiungere tale obiettivo, però, è necessario andare oltre il puro e semplice ascolto. L'attenzione sinodale, cioè, deve essere accompagnata da un'attitudine a parlare e a farlo apertamente. È necessario dare maggiore spazio alle voci minoritarie, ed occorre difendere ciò che è giusto con un linguaggio che sappia produrre pace e riconciliazione. Se il Sinodo saprà custodire un tale atteggiamento, verrà elevata la qualità del dialogo e si potranno ottenere risultati promettenti. Una domanda finale che è lecito porsi, è come potranno partecipare ed essere ascoltati, nell'ambito di questo storico processo sinodale, anche gli accademici. •



L'Afghanistan sta vivendo una catastrofe economica, socio-politica e umanitaria, dovuta alla presa di potere dei Talebani (2021), cui si sono aggiunti gli effetti devastanti di un'insolita siccità e il violentissimo terremoto che l'8 ottobre 2023 ha colpito Herat, provocando 2.400 morti e 9.240 feriti.

La Fondazione MAGIS collabora con il Jesuit Refugee Service (servizio dei gesuiti per i rifugiati) per sostenere i campi sfollati di Kor-e-milli e Kahdeshtan, alla periferia della città di Herat, fornendo un pasto quotidiano a 860 bambini sfollati (età: 6-12 anni), i quali, avendo il pasto assicurato, possono frequentare le attività educative e ricreative del Centro per bambini invece di andare in strada a mendicare.

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO
Causale: Progetto Afghanistan

INDIA

I giovani Adivasi

**Sostegno a Distanza – SaD
CAPOVOLGIAMO IL MONDO**

Per una società più giusta, equa e inclusiva



Cio che accomuna i **popoli tribali, chiamati anche Adivasi**, è il particolare legame che li unisce alla terra con la quale vivono in simbiosi e da cui ricavano tutto il necessario per sopravvivere. I tribali hanno una visione profondamente spirituale della vita: per loro «*camminare è danzare, parlare è cantare*». **Oggi la loro identità è minacciata.** Molti gruppi tribali sono infatti particolarmente esposti al degrado ecologico causato dalla modernizzazione; la silvicoltura com-

merciale e l'agricoltura intensiva hanno distrutto le foreste nelle quali vivono. Le loro terre sono potenzialmente sufficienti al sostentamento, ma solo poche di esse sono realmente coltivabili e gli agricoltori rimangono completamente inattivi durante la stagione secca a causa della mancanza di sistemi di irrigazione. La produzione annuale di cereali non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno della comunità, per cui molte persone (il 10% circa della popolazione) sono costrette ad emigrare cercando lavoro

nel settore delle costruzioni, in ogni parte del Paese o riversandosi nelle città. Una volta emigrati, i tribali si sentono respinti e non accettati.

L'analfabetismo rappresenta un'altra concreta minaccia all'identità dei tribali. Il tasso di abbandono scolastico è molto alto e i pochi che completano il ciclo scolastico hanno una formazione non adeguata. **Il MAGIS, insieme all'Associazione Arouse, accompagna bambini e giovani appartenenti alle comunità tribali**

di 20 villaggi perché possano migliorare la propria vita attraverso l'educazione e attraverso il recupero e la valorizzazione della cultura tribale e del legame con la natura.

Con un contributo mensile di 24 euro, equivalenti a 80 centesimi al giorno (292 euro l'anno), puoi offrire l'opportunità ad un giovane Adivasi di studiare, di rafforzare la propria identità e di affrontare il mondo esterno con maggiore sicurezza. ●



FONDAZIONE
MAGIS

Puoi sostenere l'educazione dei giovani Adivasi in India attraverso una delle seguenti modalità:

- C/C BANCARIO PRESSO BANCA POPOLARE DI SONDRIO
IBAN: IT28R0569603200000014162X10
- C/C POSTALE N. 909010
- DONAZIONE ON-LINE su www.fondazionemagis.org

Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma

CAUSALE: SaD India - Adivasi



SIRIA



Formazione alla progettazione V-Ray 3d Max

Per un sostegno alle donne siriane

a cura del Servizio di cooperazione internazionale

■ *In Siria un progetto in memoria dell'ambasciatrice Tosca Barucco che dà lavoro, indipendenza economica e speranza a molte donne di questo paese martoriato*

Il progetto “Promuovere la formazione delle donne siriane cristiane e musulmane”, che intende celebrare la memoria di Tosca Barucco, rappresenta un faro di speranza per le donne in Siria. Avviato per affrontare le diverse sfide che deve attraversare il genere femminile in un Paese che si sta riprendendo da anni di conflitto, il progetto, sino ad oggi, ha avuto un impatto positivo sulla vita di 85 donne, offrendo una serie di servizi di supporto che vanno dall'assistenza finanziaria per conseguire un'istruzione di livello universitario a programmi di formazione professionale che facilitano nuove opportunità di lavoro.

“

OLTRE ALL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA, IL PROGETTO MIRA A DOTARE LE DONNE DI COMPETENZE ED ABILITÀ PRATICHE. CON QUESTO OBIETTIVO, SONO STATI AVVIATI VARI CORSI DI CUCINA, DI SARTORIA E DI ACCONCIATURA

”

Oltre all'istruzione universitaria, il progetto mira a dotare le donne di competenze ed abilità pratiche. Con questo obiettivo, sono stati avviati vari corsi di cucina, di sartoria e di acconciatura. Altri corsi prevedono invece una formazione alla progettazione V-Ray per 3d Max, alla programmazione Excel, alla grafica, e per diventare esperti nei laboratori odontotecnici. Dal momento che le competenze linguistiche, anche in un paese come la Siria, sono fondamentali, il progetto offre inoltre insegnamenti di lingua inglese e tedesca. Tra gli altri corsi proposti figurano l'economia aziendale e la conta-



Corso di cucina

bilità, ma sono stati avviati anche dei programmi specifici per soddisfare esigenze particolari. È il caso del corso di pronuncia e conversazione rivolto a una donna di 30 anni affetta da sindrome di Down.

Questo progetto, condotto dalla comunità monastica di Deir Mar Musa, sta contribuendo ad offrire alle donne siriane, sia cristiane che musulmane, un senso di speranza e di fiducia nel futuro. ●

LA TESTIMONIANZA DI DEEMA

Drammatica, è questo l'aggettivo che meglio descrive la situazione della Siria oggi. Un paese, che già soffriva le conseguenze di un conflitto che ormai prosegue da anni, risente oggi dell'impatto diretto della guerra in atto a Gaza, che alimenta un clima di ulteriore incertezza, paura e tensione.

Anche i giovani e le famiglie siriane che si sono trasferiti in Libano stanno affrontando momenti difficili. Nei loro confronti si sono scatenati atti di violenza e discriminazione, talvolta come reazione a episodi violenti commessi da alcuni siriani. Una tale situazione ha reso ancora più complicata l'esistenza quotidiana di coloro che vivono in esilio.

La crisi economica in atto è diventata una piaga che colpisce tutti gli strati della popolazione siriana. Quest'ultima lotta per accedere a beni di prima necessità come il cibo, l'acqua, e i servizi igienici e sanitari. Molte attività sono paralizzate dalla carenza di elettricità e carburante rendendo così impossibile la ripresa economica. È persino aumentato il numero di persone che cercano il cibo tra i rifiuti o dormono in strada. Povertà e disperazione hanno raggiunto livelli estremi.

L'istruzione, un tempo pilastro della società siriana, è ora un privilegio per pochi. Tanti giovani sono costretti a scegliere tra continuare gli studi, lavorare per sostenere le loro famiglie o cercare disperatamente un'opportunità per lasciare il paese. A questa situazione già disastrosa vanno aggiunte le sanzioni internazionali che hanno avuto un effetto devastante. Esse hanno determinato un irragionevole aumento dei prezzi e contribuito alla scarsità di beni di prima necessità, rendendo così estremamente difficile la vita quotidiana di milioni di siriani.

Nonostante questo quadro desolante, il popolo della Siria lotta per tenere accesa la speranza. Sebbene il paese sia devastato, si potrebbero raccontare tante storie di solidarietà e resistenza. Amici ed organizzazioni umanitarie, infatti, dando un aiuto importante, offrono sostegno indispensabile per vivere la vita quotidiana con dignità. Una fiammella di speranza contro ogni speranza (Rm 4,18).

MYANMAR

L'emergenza dimenticata del Myanmar

di Gillian Donoghue

■ *In Myanmar è in corso una guerra civile dai numeri drammatici che l'opinione pubblica occidentale ignora anche a causa dei veti imposti dal regime militare*

Il 1° febbraio 2024 saranno tre anni dal colpo di stato militare in Myanmar. Evento drammatico che ha fermato il progresso della nazione verso la democrazia e le speranze nutrite da un intero popolo. Da allora, la vita quotidiana della popolazione è stata costantemente segnata da brutalità, violazioni dei diritti umani, fame e stenti.

Nei giorni successivi al colpo di stato, ci sono state delle proteste pacifiche che sono però state represses con le armi ed utilizzando una forza spietata. Proprio questa reazione esagerata ha spinto molte persone che provenivano da contesti diversi – uomini, donne, studenti, insegnanti, professionisti e medici – ad unirsi alla resistenza armata contro il regime oppressivo. Attualmente, questa guerra civile ha determinato il collasso economico del Myanmar e lo ha gettato nel caos più totale.

Per reprimere il dissenso, la giunta militare, determinata a restare al potere ad ogni costo, ha impiegato ed impiega armi sofisticate e ricorre spesso a bombardamenti indiscriminati. Sono stati bruciati interi villaggi dove hanno perso la vita innumerevoli civili. Si contano a milioni coloro che sono stati costretti a fuggire nelle montagne o a cercare rifugio nei campi profughi. Ad una stima approssimativa, risultano essere almeno due milioni le persone che vivono oggi in condizioni terribili, alle prese con la fame e con le malattie

contratte durante lo sfollamento. Un terzo della popolazione ha urgente bisogno di aiuti umanitari, perché gran parte di essa ha perso tutto.

“

LA COSA PIÙ DRAMMATICA, PERÒ, È CHE IL MYANMAR RISCHIA DI DIVENTARE UN'EMERGENZA DIMENTICATA, PERCHÉ LA GIUNTA MILITARE METTE A TACERE I GIORNALISTI E CONTROLLA STRETTAMENTE IL FLUSSO DI INFORMAZIONI CHE POSSONO ARRIVARE ALL'ATTENZIONE INTERNAZIONALE

”

Considerando lo scenario, molti osservatori internazionali pensano che non possa esserci una soluzione pacifica a questa guerra. La cosa più drammatica, però, è che il Myanmar rischia di diventare un'emergenza dimenticata, perché la giunta militare mette a tacere i giornalisti e controlla strettamente il flusso di in-



Ragazzo durante un incontro del Magis Myanmar in una zona di conflitto e sfollamento

formazioni che possono arrivare all'attenzione internazionale. A causa di questo boicottamento, l'opinione pubblica internazionale ignora che nel paese sono prese di mira persone di tutte le etnie e fedi, compresi i cristiani.

Nel novembre 2023, ad esempio, la cattedrale cattolica nella città di Loikaw, nello stato di Kayah, è stata occupata dalle truppe militari. Il vescovo, i sacerdoti, le suore e decine di anziani e malati che si erano rifugiati nella cattedrale sono stati costretti ad andarsene. Sono state abbandonate quasi la metà delle parrocchie della diocesi di Loikaw, anche perché numerosi attacchi aerei e bombardamenti hanno colpito intenzionalmente chiese, conventi, monasteri e santuari.

Molti abitanti del Myanmar, però, soprattutto i giovani, affermano che non accetteranno mai la dittatura militare, e continuano a resistere all'oppressione. Le speranze per un futuro di pace passano proprio attraverso l'istruzione dei giovani. I gesuiti, che da sempre sono impegnati nel campo educativo, sono convinti che il cambiamento in Myanmar dipenda in gran parte da una loro adeguata formazione. È questo il motivo per il quale si impegnano

MOLTI ABITANTI DEL MYANMAR, PERÒ, SOPRATTUTTO I GIOVANI, Affermano che non accetteranno mai la dittatura militare, e continuano a resistere all'oppressione

“ ”

in prima persona nel loro accompagnamento, attraverso i programmi promossi dal Magis Myanmar, le scuole e i community college. Le istituzioni accademiche dei gesuiti hanno un carattere unico perché accolgono studenti di ogni provenienza ed etnia, promuovendo così il dialogo e l'amicizia fraterna. Vivendo, pregando e studiando insieme, gli alunni stringono legami di comprensione e compassione, superando i secolari contrasti etnici e le divisioni religiose. Nonostante le difficoltà e i pericoli, i gesuiti rimangono saldi nella loro missione tesa ad illuminare il cammino della speranza e della solidarietà, testimoniando lo spirito, la resilienza e la determinazione dello straordinario popolo del Myanmar.

All'avvicinarsi del terzo anniversario del colpo di stato, Papa Francesco ha pregato per la pace in Myanmar e ha lanciato un appello per la facilitazione degli aiuti umanitari e per perseguire vie di dialogo. “Da tre anni ormai il grido di dolore e il rumore delle armi hanno preso il posto del sorriso che caratterizza il popolo del Myanmar” (Angelus, 28 gennaio 2024). ●



Giovani formati all'ecologia puliscono una strada (Myanmar)



Fermare la produzione di armi per fermare la guerra

di Paolo Trianni

■ *La produzione di armi, come certifica l'annuario dello SIPRI, ha avuto nel 2023, anche a causa della guerra in Ucraina, un incremento esponenziale che deve far riflettere*

Nel 1963, di fronte all'escalation nella produzione di armi, soprattutto quelle nucleari, l'enciclica *Pacem in Terris* ammoniva che «giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti» (n. 30). Da allora sono passati sei decenni, ma niente pare essere cambiato. Lo confermano due recenti documenti della Global Alliance for Banking on Va-

lues (GABV) e dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI).

Il primo, dal titolo *Finanza per la guerra. Finanza per la pace*, è stato presentato nell'ambito della riunione che l'alleanza mondiale delle 71 banche "etiche" ha tenuto alla fine di febbraio prima a Milano e poi a Padova. In quell'occasione, è stato fatto notare che le istituzioni finanziarie globali, in



solì due anni, hanno utilizzato quasi 1.000 miliardi di dollari per sostenere la produzione e il commercio di armi.

Il secondo documento è invece l'annuario del 2024 dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), un istituto internazionale indipendente, fondato nel 1966, che si occupa di ricerca nell'ambito dei conflitti e del controllo degli armamenti. Nel report, l'istituto svedese ha comprovato come, in Europa, ma anche in alcuni paesi asiatici come il Giappone e la Corea del Sud, si sia registrato un forte aumento nelle importazioni di armi. Tale incremento è essenzialmente connesso all'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022. Quest'ultima, difatti, è il più grande importato-

NEL REPORT, L'ISTITUTO SVEDESE HA COMPROVATO COME, IN EUROPA, MA ANCHE IN ALCUNI PAESI ASIATICI COME IL GIAPPONE E LA COREA DEL SUD, SI SIA REGISTRATO UN FORTE AUMENTO NELLE IMPORTAZIONI DI ARMI

DI FRONTE A QUESTA NUOVA CORSA COLLETTIVA AL RIARMO, PAPA FRANCESCO, NELL'ANGELUS DEL 3 MARZO 2024, HA RIBADITO CHE "IL DISARMO È UN OBBLIGO MORALE"

re europeo di armi e il quarto al mondo. Tra i paesi che le esportano, invece, chi la fa da padrone sono gli Stati Uniti, che conservano il loro ruolo primario come fornitori di armamenti. Per quanto riguarda il contesto europeo il principale paese che esporta armamenti risulta essere la Francia.

Di fronte a questa nuova corsa collettiva al riarmo, Papa Francesco, nell'Angelus del 3 marzo 2024, ha ribadito che "Il disarmo è un obbligo morale".

Nell'occasione, anche in previsione del 5 marzo, Giornata internazionale per la consapevolezza sul disarmo e la non proliferazione delle armi, il pontefice ha voluto mettere l'accento su quanto siano ingenti le risorse che vengono sprecate per le spese militari. Nella consapevolezza che esse nascono dal timore del nemico, Bergoglio ha

appunto rivolto un invito affinché diventi possibile passare dall'equilibrio della paura all'equilibrio della fiducia.

Sollecito già presente, oltretutto, nel suo discorso del primo gennaio in occasione della Giornata mondiale della Pace, dove aveva ribadito che essa non è tanto una condizione politica o sociale, quanto un principio attivo che si radica nel cuore di ogni individuo. ●

Le feste religiose degli “altri” possono farci incontrare?

di Paolo Pegoraro

■ *Il direttore del MAGIS, Ambrogio Bongiovanni, risponde alle domande del giornalista Paolo Pegoraro sul caso “Pioltello”*

Ha fatto discutere la scelta di un istituto scolastico di Pioltello, nel milanese, di chiudere per l'Eid al-fiṭr, festa che chiude il mese sacro del Ramadan. La decisione, frutto di un voto all'unanimità, è stata presa nell'ambito dell'autonomia scolastica e motivata dal fatto che il 40% degli studenti sono di fede islamica e sarebbero stati assenti. Oggi la presenza dei musulmani in Italia sfiora i 3 milioni. Ma le feste di altre tradizioni religiose possono diventare occasione d'incontro, invece che di scontro? Ne parliamo con il Prof. Ambrogio Bongiovanni, presidente della Fondazione MAGIS e direttore del Centro Studi Interreligiosi della Gregoriana.



Prof. Ambrogio Bongiovanni

Le scuole sono la fucina del futuro.

Cosa ci dice il caso di Pioltello?

«È un caso pilota che deve essere preso seriamente e farci riflettere. Ci mostra che aumenta non solo la presenza di pluralità religiosa e culturale, ma pure una nuova sensibilità. Che una scuola arrivi a decidere di rispettare il momento di festa centrale dell'altro è molto positivo».

Episodi simili aumenteranno?

«In un contesto di crescente pluralità bisogna porsi non solo la questione degli spazi di espressione e di libertà, ma della stessa modulazione della vita.



È UN CASO PILOTA CHE DEVE ESSERE PRESO SERIAMENTE E FARCI RIFLETTERE. CI MOSTRA CHE AUMENTA NON SOLO LA PRESENZA DI PLURALITÀ RELIGIOSA E CULTURALE, MA PURE UNA NUOVA SENSIBILITÀ



Altri Paesi prevedono le feste delle religioni di minoranza, oltre che della maggioranza, tanto più che alcune delle nostre feste religiose - penso al Natale - sono diventate feste civili. Non dare alle comunità l'occasione di esprimere la propria gioia significa continuare a rinchiuderle negli spazi del privato. Per generare integrazione non basta la tolleranza: occorre andare incontro all'altro».

Cosa scatena l'allarme di quanti gridano all'attacco a identità e valori italiani?

«La paura di fronte a ciò che sfugge al nostro orizzonte di controllo immediato è parte dell'istinto di sopravvivenza a un cam-

Madri degli alunni davanti all'istituto scolastico di Pioltello (Foto di Andrea Canali – ANSA)



biamiento. In un primo momento è normale, perché si prende la misura dell'altro e si cerca di capirlo. Quando però la paura diventa patologica, si trasforma in blocco. E in illusione: certi processi non si fermano solo perché li temiamo! Dobbiamo semmai attivare la virtù chiamata «prudenza», che significa cercare di capire le difficoltà e gli ostacoli che possono sorgere, ma sempre guardando in avanti, progredendo nel percorso, senza mai indietreggiare o chiudersi. L'antidoto è la formazione, insieme alla conoscenza e all'esperienza dell'altro. Quale posto migliore della scuola?».

Colpisce che, mentre la diocesi di Milano ha sostenuto la scelta, a farsi portavoce dei timori siano stati rappresentati dello Stato laico, a partire dallo stesso Ministro dell'Istruzione. Qual è la posizione della Chiesa?

«Sebbene in passato vi siano state chiusure identitarie, oggi la posizione della Chiesa è ben oltre. Il percorso che va dalla dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa (1965) fino al Documento sulla fratellanza umana firmato insieme al

Grande Imam di Al-Azhar (2019) è chiaro. L'identità cristiana non può accontentarsi di essere solo un'identità culturale. È un'identità spirituale fondata sull'insegnamento del Cristo, il cui Regno «non è di questo mondo»».

Qualcuno direbbe che è un atteggiamento suicida...

«La stessa morte di Gesù è stata vista come una cosa vergognosa, scandalo e stoltezza. Ma ha la sapienza di Dio, perché è proiettata verso qualcosa di più grande».

Lei ha lavorato in Paesi dove i cristiani sono minoranza. Sarà il nostro futuro?

«Credo che i cristiani, anche quando discriminati e perseguitati, rappresentino sempre un punto di riferimento. I valori che ne animano le istituzioni sociali, educative e sanitarie hanno sempre un significato per qualcuno. La nostra presenza è esperienza che nella debolezza – umana, contestuale, fisica, di mezzi – abbiamo qualcosa da dire e da dare al mondo». ●

DOBBIAMO ATTIVARE LA VIRTÙ CHIAMATA "PRUDENZA", CHE SIGNIFICA CERCARE DI CAPIRE LE DIFFICOLTÀ E GLI OSTACOLI CHE POSSONO SORGERE, MA SEMPRE GUARDANDO IN AVANTI, PROGREDENDO NEL PERCORSO, SENZA MAI INDIETREGGIARE O CHIUDERSI

MAGIS: da 36 anni al servizio degli ultimi

Per una società più giusta, equa e inclusiva



5X1000 UNA SCELTA SOLIDALE

Nel mondo ci sono tante persone svantaggiate e vulnerabili che hanno bisogno del tuo sostegno. Ogni anno, la Fondazione MAGIS con il 5X1000 sostiene progetti di sviluppo nei Paesi del Sud del mondo e di sensibilizzazione e formazione in Italia.

Con la dichiarazione 2022, relativa ai redditi 2021, grazie alla scelta di 722 sostenitori, **abbiamo ricevuto un contributo di 44.197,03 €.**

Nel corso del 2023 abbiamo sostenuto 47 progetti in 22 Paesi.

BASTA LA TUA FIRMA E IL NOSTRO CODICE FISCALE

97072360155



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - E.T.S.

Istituto Giuseppe Toniolo

La condizione giovanile in Italia

Rapporto Giovani 2023

il Mulino, Bologna 2024, 237 pp.



di Paolo Trianni

Da 100 anni al servizio degli studenti e della società, l'Istituto Giuseppe Toniolo è l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Esso promuove anche il legame tra l'Università Cattolica e le diocesi italiane. Sono oltre 200 le borse ed i premi di studio che esso finanzia al fine di premiare gli studenti maggiormente meritevoli. L'Istituto, più in generale, contribuisce alla Terza Missione dell'Università, intervenendo nel dibattito pubblico e valorizzando diverse indagini e progetti di ricerca. In quest'ambito, nel 2011, ha avviato, in collaborazione con Ipsos, l'*Osservatorio Giovani*. Tale *Osservatorio* realizza ogni anno una dettagliata indagine su un campione di circa 9.000 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni, interrogandoli attraverso la metodologia Cawi (Computer Assisted Web Interview). È dalle risposte a queste varie domande che nasce il rapporto annuale dell'*Osservatorio*. Da pochi mesi, è in libreria quello pubblicato in relazione ai dati del 2023. Esso ospita una decina di contributi scritti da studiosi di diversa estrazione scientifica ed una dettagliata introduzione di Alessandro Rosina.

I temi affrontati nei diversi capitoli sono vari: il protagonismo dei giovani, la loro partecipazione politica, questioni di economia sociale,

le loro preoccupazioni riguardo al riscaldamento globale e quelle in relazione al conflitto in Ucraina. Allargando la prospettiva fuori dall'Italia, l'ultimo saggio ospita un contributo sulla condizione dei giovani in Portogallo. Chiude il volume una nota metodologica a cura di Ipsos.

La pubblicazione, anche se ha un taglio essenzialmente statistico e sociologico, è fondamentale per fare chiarezza su quali siano problemi, aspettative e speranze dei Millennials e della così detta Generazione Zeta. Essa fornisce infatti contributi importanti per chiarire i cambiamenti in atto e le ricadute che hanno sulla condizione dei giovani e il loro orientamento nel mondo del lavoro. Quello che emerge dal rapporto, in sintesi, è il forte desiderio dei giovani di essere riconosciuti nella loro specificità. Esso, però, descrive anche una generazione che ha visti indeboliti

“

LA PUBBLICAZIONE, ANCHE SE HA UN TAGLIO ESSENZIALMENTE STATISTICO E SOCIOLOGICO, È FONDAMENTALE PER FARE CHIAREZZA SU QUALI SIANO PROBLEMI, ASPETTATIVE E SPERANZE DEI MILLENNIALS E DELLA COSÌ DETTA GENERAZIONE ZETA

”

i propri punti di riferimento e limitate le proprie scelte a causa della pandemia e della guerra in Ucraina, problematicità che si aggiungono alle imprevedibili trasformazioni demografiche, ambientali e tecnologiche. La pubblicazione, ad ogni modo, dà conferma di come la giovinezza sia un tempo intriso di incertezza e timori, ma anche ricco di speranze e voglia di protagonismo.

In Sri Lanka con i media vaticani

Il racconto dell'impegno Magis su educazione, dialogo interreligioso, cura della casa comune

Prima puntata di un itinerario tra i Centri coordinati dal MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo) per il supporto alle fasce più povere e sfruttate della popolazione. Il presidente: "Le attività progettate insieme". Il provinciale: in un Paese in bancarotta, speriamo in una nuova leadership che attui le aspirazioni della gente e abbandoni la corruzione. Partenza da uno dei quartieri di Colombo, in visita al Shanti Community Animation Movement

Sri Lanka, viaggio nell'isola che ha fame di dignità e di futuro

Potenziare primariamente il sistema educativo per edificare il benessere integrale della persona e costruire una nuova leadership attenta ai bisogni reali di un popolo che ha fame di dignità, opportunità di lavoro, coscienza di sé. È quanto si propone in Sri Lanka la **Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo)**, opera della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù che coordina e promuove attività missionarie e di cooperazione internazionale con 47 progetti in 22 Paesi attraverso l'impegno e l'azione di gesuiti e di laici.

Un'isola ferita

La prima destinazione del viaggio è la capitale commerciale dell'isola, Colombo, città dall'architettura poliedrica frutto del suo lungo passato coloniale britannico, sede dell'unico aeroporto dello Stato, adagiata lungo la costa occidentale, sull'Oceano Indiano. La base per gli spostamenti interni - che avrebbero condotto fino all'estremo lembo settentrionale, a un passo dall'India - sarebbe stata Negombo, a una quarantina di chilometri, nell'arcidiocesi di Colombo, dove si trova la Curia Provinciale dei gesuiti, nello stesso comprensorio della chiesa di San Sebastiano resa tragicamente nota dagli attentati di Pasqua che cinque anni fa causarono la morte di oltre cento persone. La visita sarebbe avvenuta l'ultimo giorno della settimana, e se ne sareb-



Ambrogio Bongiovanni saluta una mamma con il proprio bambino in un quartiere di Colombo

be colta tutta la sobria e sorvegliata bellezza dopo la ricostruzione. Intanto, le luminarie lungo le stradine di questa parte residenziale della cittadina, segno della Festa della presentazione di Gesù al tempio appena celebrata, sono come primizie di una accoglienza che, pur nella assoluta semplicità di mezzi, si sarebbe rivelata ogni giorno più brillante e calorosa. La compagnia, lungo l'intera permanenza, è quella del presidente del MAGIS, il professor Ambrogio Bongiovanni, da oltre trent'anni impegnato nel Sub Continente indiano.

Progettare insieme

"Lo specifico del nostro operare sta nel fatto che le attività vengono progettate insieme, si lavora per una visione comune sul campo, non con azioni calate dall'alto", spiega Bongiovanni, docente della Facoltà di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana e direttore, presso lo stesso Ateneo, del Centro Studi Interreligiosi. Racconta dell'efficacia di questo stile che anima e orienta le iniziative di aiuto umanitario, in particolare nel Sud del mondo, nei settori della cultura, dei diritti fondamentali, della pace, della salute. "Una esperienza molto positiva perché realmente ci si sente coinvolti, c'è una vera corresponsabilità tra le persone", spiega. È tangibile la bellezza del rapporto che si riesce a stabilire con la pluralità di culture presenti in queste regioni dove più che mai risuona forte il "bisogno di un'azione trasformativa della missione" stessa. Proprio nei giorni del viaggio, giunge peraltro la notizia dell'approvazione, da parte dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale del Ministero per gli Affari Esteri italiano, di un progetto che il MAGIS andrà a implementare e che impegna oltre un milione di euro per promuovere in Sri Lanka non solo l'educazione, su cui è maturato un collaudo più che valido, ma anche l'ecologia integrale, tanto cara a Papa Francesco, e la riconciliazione. Di fatto sono tre cardini, questi, emblematicamente interconnessi in una realtà dove ancora sensibili sono le tracce della guerra civile tra tamil e singalesi e dove una delle sfide prioritarie è proprio quella di lenire le ferite favorendo scambi, collaborazione, superamento di pregiudizi, tra le minoranze religiose e tra le diverse etnie.

Formare generazioni per una nuova leadership

"È un nuovo step di collaborazione per aiutare le persone più svantaggiate. Ho molte speranze", commenta questa nuova fase che si apre padre Angelo Sujeewa Pathirana SJ, il provinciale dei gesuiti che ci guida nel territorio: "È molto importante la cooperazione, come è stato ai tempi dello tsunami". Ricorda quel maremoto dell'Oceano Indiano, uno dei più catastrofici disastri naturali, che causò oltre 230 mila morti. Una umanità da soccorrere, sì, ma soprattutto, oggi, da accompagnare perché riesca ad acquisire quell'empowerment che la affranchi da una povertà schiacciante per molti. Basti pensare che l'aumento del 18% dell'Iva sta mettendo in ginocchio le famiglie, le quali lamentano che i costi sono diventati "insostenibili e inaccessibili". A subirne le conseguenze è uno dei settori su cui invece gli investimenti dovrebbero essere più consistenti: quello scolastico. Sono in calo le importazioni di cancelleria, librerie storiche licenziano il personale. Il prezzo della carta è aumentato del 300%, i trasporti soffrono dello stesso trend. "Si tratta di trasmettere strumenti base di conoscenza, soprattutto la buona conoscenza dell'inglese, di offrire anche un modo per condividere i valori cristiani, afferma padre Angelo, ma in gioco è anche lo sviluppo di una "visione politica, di una postura attenta ai mali della società". Si tratta di preparare le nuove generazioni ad affrontare con spirito nuovo i problemi: "Cerchiamo anche di far riferimento al metodo YWL che mira in particolare a offrire alle ragazze delle scuole superiori esperienze per responsabilizzarle anche come leader, nella consapevolezza dei propri diritti", precisa il religioso.

Il Paese ha fame

"Siamo abbastanza disgustati della mancanza di un cambiamento politico verso cui guardare con fiducia", osserva ancora. Pensa alle elezioni



Le bandiere srilankesi ai bordi delle strade di Colombo, nell'anniversario dell'indipendenza del Paese (4 febbraio)

ni presidenziali che sono in programma quest'anno sebbene è di questi ultimi giorni la nota diffusa dall'ufficio del presidente Ranil Wickremesinghe secondo cui dovrebbero tenersi nel 2025. "Ci interessa capire come sarà la nuova leadership, quale sarà la sua agenda, se attuerà le aspirazioni del popolo che vive una crisi economica forte, se promuoverà il superamento della corruzione e della cattiva amministrazione dello Stato. Noi speriamo in un cambiamento affinché i politici guardino non ai propri interessi ma a quelli del Paese", scandisce il gesuita. Sono parole che fanno eco a quelle che proprio il 4 febbraio, anniversario della Repubblica - mentre le arterie della città parate a festa venivano percorse verso uno dei sobborghi più desolati di Colombo - pronunciava il cardinale arcivescovo Malcolm Ranjith. Presso la chiesa di periferia di Tutti i Santi, il porporato si chiedeva quale fosse l'essenza di celebrare la libertà quando la nazione è stata colpita da turbolenze economiche e dallo stallo politico. "La gente ha fame", tuonava. Di fatto, lo Sri Lanka ha dichiarato bancarotta nell'aprile 2022, accumulando debiti per oltre 83 miliardi di dollari. Le dimissioni di Rajapakse da presidente hanno portato all'attuale governo provvisorio che ha stipulato un prestito del Fondo monetario internazionale da 2,9 miliardi di dollari il quale ora sembra, dopo che l'inflazione ha raggiunto il 95%, far vedere spiragli di ripresa al Paese. Attualmente lo Sri Lanka ha il dato più basso in tema di pagamenti in tutta la regione dell'Asia-Pacifico e Oceania e a partire dal 2022 il Paese ha registrato un massiccio esodo di lavoratori qualificati e non qualificati proprio in conseguenza del crollo della valuta.

Il Centro Shanti alla periferia di Colombo

Dehiwala è uno dei quartieri più poveri della capitale. Qui opera l'associazione non-profit Shanti Community Animation Movement, fondata nel 1977 dal missionario gesuita padre Michael Catalano, originario di Napoli. L'accoglienza è di padre Ranjiit Yawu SJ, direttore, e Sujeewa, sua assistente, nonché insegnante e counselor. Sorrisi larghi, clima fraterno, lei buddista, ci lavora dal 1999. "Seguiamo 56 bambini. Con il dopo scuola ne coinvolgiamo circa 400. Qui si trovano molto a loro agio, l'ambiente è molto amichevole. I piccoli qui sono molto felici", racconta. "Qui la gente è molto molto povera. Guadagna 10-15 mila rupie (nemmeno 50 euro al mese) e vive in case pic-



L'interno degli uffici del centro Shanti, con la foto del fondatore

colissime. Gli uomini raramente si trovano: sono in carcere, deceduti, scomparsi, fanno uso di alcol, sbandati. Alle volte manca anche la figura della mamma che magari è andata all'estero a cercare nuove opportunità di lavoro. In quel caso ci sono solo figli soli, il maggiore che accudisce i più piccoli".

La foto di Sujeewa su Colombo è quella di un ambiente "degradato e pericoloso". Spiega che il Centro fornisce programmi di capacity building, skills training e formazione rivolti a bambini e adulti, con particolare attenzione alle donne, alle vittime di guerra e di disastri naturali. "Gioca e impara" è il motto con cui si cerca di stimolare le capacità artistiche dei bambini iscritti. C'è anche un programma di safeguarding per le mamme, sottolinea. Sia lei che il gesuita riferiscono anche di casi di abuso che avrebbero subito i minori per lo più costretti in spazi domestici troppo ristretti dove i già fragili equilibri familiari rischiano di saltare per un nonnulla. L'aula è piccola ma trionfano i colori dei disegni dei bambini, contraltare del color fango lungo il canale con addossati cubi sgangherati di dimore dove ci si abbevera e ci si lava presso un unico rubinetto in strada, si bruciano i rifiuti lungo il ciglio, una mamma accudisce i suoi quattro figli nati ciascuno da un papà diverso.

Verso le piantagioni di tè

Quello spaccato alle porte della capitale era solo l'anticamera di un degrado che con maggior rilievo sarebbe emerso man mano nell'addentrarsi nelle aree rurali del centro dell'isola, laddove raramente arriva l'aiuto delle Ong, dove il turismo di zone montane di grande e insospettato fascino rivela il suo lato oscuro, deprimente, senza sbocco. Se non fosse per l'azione missionaria di cui il MAGIS si fa portavoce. Alla prossima puntata, dalle piantagioni di tè, l'oro verde di Ceylon.

L'isola è al quarto posto nel mondo per la produzione dell'"oro verde" con cui riesce ancora a far fronte alla fortissima crisi che ha colpito il Paese. Ma quanto sfruttamento c'è dietro la coltivazione della camelia sinensis? Lo scopriamo con la Fondazione MAGIS, che sostiene in queste aree remote progetti educativi per le famiglie dalit, portate qui dall'India due secoli fa. In mezzo alla miseria e all'assenza delle minime forme di tutela, un segno di solidarietà necessario e urgente



Sri Lanka, viaggio nella schiavitù delle piantagioni di tè

Sorseggiare un tè e fare memoria di ciò che c'è dietro la sua produzione, per lo più storie di antica e moderna schiavitù per intere famiglie. È quanto ci si porta dietro dal proseguimento del viaggio in Sri Lanka al seguito della Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo), che stavolta da Colombo si addentra verso il centro dell'isola.

Verso il cuore verde dell'isola

Il percorso dalla capitale ad Hatton, cuore della raccolta dell'oro verde di Ceylon, è lungo e faticoso. La condizione delle strade interne è abbastanza buona sebbene siano alquanto strette; i limiti di velocità sono bassi: li impongono per lo più i numerosi animali che vagano indifferenti invadendo le vie di comunicazione. Dalle mucche ai tantissimi cani randagi assetati per il caldo estremo e pieni di pulci, dalle galline agli asini, dalle guizzanti scimmiette ai pavoni. È un brulicare di tuktuk, i tradizionali mezzi a tre ruote, noleggiati in gran parte anche dai turisti, che colorano il traffico congestionato dei centri più grandi. Ai bordi delle vie, venditori di spezie, pesce, frutta tropicale: mango e cocomeri prelibati, papaya e ananas, semi di ogni genere. Questi vengono messi a essiccare senza alcuna protezione direttamente sul manto stradale rovente: veri e propri decori, depositati a terra come fossero petali di fiori, come fosse sempre festa, quasi a richiamare gli squillanti toni dei tessuti indossati: dal giallo oro al ruggine, dal turchese al verde, con tutte le gradazioni del rosso.

Chi cerca di affrancarsi

Si fa sosta dal padre gesuita Gabriel Alfred, in altitudine, che offre un'ottima colazione in una canonica essenziale e misera. "Di notte si sente molto il freddo - confessa - qui riscaldamento non ce n'è, abbiamo pochi mezzi. E l'escursione termica si fa sentire". Vive da solo, accanto alla chiesa. Qui il territorio parrocchiale è frequentato da una cinquantina di famiglie. Spiega che sono persone che non hanno tuttora terre di proprietà: un paio di secoli fa furono deportate dai colonizzatori inglesi dal sud dell'In-



Angelo Sujeewa Pathirana SJ, provinciale dei gesuiti in Sri Lanka

dia a coltivare le campagne di Ceylon dove i cespugli di camelia *sinensis* hanno attecchito ottimamente. "Molti giovani stanno lasciando queste zone a causa delle condizioni di lavoro non favorevoli. Si trasferiscono in genere nelle città dove vengono impiegati nei ristoranti, se va bene. Di frequente, soprattutto di recente, sono le madri a emigrare verso i Paesi del Golfo, abbandonando i propri

nuclei. Così si producono delle ferite - spiega - delle vere e proprie spaccature familiari che non sempre si rimarginano". Con la guerra in Medio Oriente, osserva, si sta creando un esodo forzato di ritorno con ulteriori problematiche difficili da riassorbire.

Raccogliere tè: senza diritti, case, riposo

L'itinerario riprende con una sosta a Badulla, in una delle diocesi più povere del Paese. Poi ci si dirige verso le alture centrali dell'isola, dove la pioggia e il clima umido e fresco favoriscono la coltivazione di tè di altissima qualità. Lo Sri Lanka è al quarto posto nel mondo per produzione, dopo Cina, India e Kenya. Il paesaggio è incantevole con colline interamente terrazzate di filari e piantagioni. Si intravedono le donne raccogliatrici delle foglie pregiate, con lo zaino di vimini sulle spalle; per la maggior parte di etnia tamil, sottoposte a turni di lavoro lunghissimi con un guadagno che equivale a meno di tre dollari ogni giorno lavorativo. In molti casi sono costrette a chiedere dei prestiti entrando anche nella trappola degli usurai. Sono persone ancora prive di diritti fondamentali per cui l'organizzazione "Voice of Plantation People" continua a far sentire la propria voce presso il governo affinché ponga fine a questo vero e proprio sfruttamento.

Tra i "fuori casta", sperando in un riscatto sociale

L'80 per cento della gente impiegata nelle piantagioni è costituito da dalit, i "fuori casta", quelli che originariamente erano definiti gli intoccabili. Si vergognano a parlarne, dicono gli operatori del Loyola Center, che ad Hatton dal 1993 opera con due programmi a favore di



Alexis Prem Kumar SJ

queste persone: uno educativo per i bambini al di sotto dei 5 anni (Loyola Campus), l'altro come sostegno sociale per l'avviamento al lavoro (Centre for Social Concern). Il direttore di entrambi i progetti sostenuti dal Magis, è il gesuita padre Alexis Prem Kumar, dalle energie e dall'ironia strabilianti, e con una storia personale che ha dell'incredibile: indiano, aveva lavorato per il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati presso i profughi srilankesi che vivevano nel Tamil Nadu. Trasferitosi al Jesuit Refugee Service in Afghanistan, è stato rapito dai talebani nel 2014. Dopo otto mesi vissuti tra la vita e la morte, è stato liberato e attualmente in Sri Lanka è in prima linea per far conoscere le condizioni in cui vivono gli operai del tè e per tentare di riscattarli garantendo loro, grazie appunto al Magis, percorsi di istruzione. "Senza istruzione non c'è sviluppo, ci sarà sempre povertà", racconta.

Le scuole dell'infanzia del Loyola Center

Ad aiutare nello staff c'è anche suor Patricia Lemus, comboniana del Guatemala, da quattro anni e mezzo nel Paese, coinvolta nel favorire soprattutto la conoscenza dell'inglese per giovani altrimenti tagliati fuori dall'ingresso all'università (solo un quarto riesce a proseguire negli studi). "Qui sto imparando a non gestire programmi calati dall'alto ma a capire nel profondo le esigenze del tempo presente, adeguando la risposta all'oggi. E poi c'è tanta creatività. Ero arrivata dopo anni di missione in Kenya con l'intento di fare, di lavorare. Sto imparando a stare con, più che a fare. Qui c'è una spiritualità vissuta in maniera molto interiore, ero abituata ad essere più, diciamo, espansiva. Va bene così". Un sorriso come perle, occhi

brillanti: sono quelli di Yogitha Madona, madre di famiglia, ogni giorno impiega quasi quattro ore in autobus per andare e tornare dal Centro dove è la coordinatrice delle attività. Nelle cinque scuole per l'infanzia che monitora, si forniscono anche programmi nutrizionali per i genitori nonché un sostegno psicologico per le giovani madri. "Qui sono molto molto poveri e io sono molto orgogliosa del nostro lavoro", racconta. "Per questi bambini indossare una divisa in classe è un segno di dignità, sentono di poter essere come gli altri bambini che vedono per le strade. Ci sono evidenti frutti del nostro impegno: all'inizio i piccoli non riuscivano a parlare con noi, non riuscivano proprio ad aprire bocca, ora sono molto amichevoli, a loro agio. È molto molto cambiato il loro atteggiamento. Crescono bene. E i genitori ora sanno che bisogna sfruttare al massimo l'apprendimento in quella fascia d'età".

La vulnerabilità dei villaggi remoti

L'accoglienza in due delle scuole visitate è fatta con tutti i riti propri della cultura locale: ghirlande di fiori, accensione delle candele, il bindi ('goccia rossa') sulla fronte: segni di appartenenza a una comunità che vuole aprirsi all'estraneo, che condivide. Le maestre infondono serenità, creano un clima di festa ed estrema riverenza per gli ospiti. Raccontano la loro esperienza a contatto con famiglie indigenti, che abitano in ricoveri ricavati dentro capannoni di lamiera, senza acqua, solo ciò che fuoriesce da una pompa comune in

mezzo alle galline può servire come minimo approvvigionamento. Eppure lo Sri Lanka è l'isola delle risaie, di una natura rigogliosa che offre bacini d'acqua di rara bellezza... Sono le contraddizioni socio-economiche che penalizzano da un lato e premiano dall'altro una medesima umanità. Qui si è immersi in villaggi remoti che quasi si mimetizzano tra gli arbusti di tè di un verde vivacissimo. Bisogna andarli a scovare, per sorprenderli in tutta la loro vulnerabilità. La presenza di alcuni mariti negli incontri con il presidente della Fondazione MAGIS, Ambrogio Bongiovanni, e con il direttore del progetto, è una peculiarità non sempre scontata e frequente: è un segno buono di coinvolgimento, spiegano le insegnanti, che testimonia di un senso di famiglia che si va riconquistando nonostante i sacrifici della miseria. Di solito sono le donne a prendersi totalmente carico della crescita dei piccoli; trovare anche gli uomini in una aula scolastica mostra che il lavoro intrapreso con questi progetti non si esaurisce in una trasmissione di elementi base a livello cognitivo, ma comprende una edificazione integrale della persona che piano piano riacquista consapevolezza del proprio valore e supera il timore del pregiudizio.

La prossima tappa sarà verso nord, ai confini del lembo di oceano che separa l'ex Ceylon dall'India. Lo scenario si dirada, l'impegno al sostegno di questa gente schiva e sensibile, tuttavia capace di tanta affabilità, si fa ancora più sfidante e necessario.

La condivisione degli obiettivi raggiunti con i progetti del Magis nelle piantagioni



Prosegue il reportage nell'isola per esplorare l'opera dei progetti educativi supportati dalla Fondazione MAGIS. Al nord ancora sono evidenti i danni del lungo e sanguinoso conflitto etnico tra tamil e singalesi. I giovani hanno poche prospettive in un Paese dove solo ora il turismo sembra aver ripreso ma l'economia è ancora fragilissima. Il Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka cerca di offrire delle opportunità

Sri Lanka, viaggio nelle ferite della guerra civile

Restare sull'isola oppure emigrare? È l'interrogativo cruciale con cui devono fare i conti i giovani srilankesi che maggiormente soffrono le conseguenze di un'economia crollata priva di grandi prospettive per loro. Nelle aree più remote la Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo) fa arrivare l'aiuto, soprattutto educativo, come opportunità per consentire alle nuove generazioni di scegliere il proprio futuro con più consapevolezza e più competenze.

Mannar, luogo del primo martirio nell'Asia del Sud

Dal Centro Satyodaya per la ricerca sociale e l'incontro, a Kandy, fondato 53 anni fa quando ad essere primo ministro nel Paese era una donna (la prima donna al mondo a ricoprire questo ruolo istituzionale) e situato in una vera e propria oasi di pace che ospita chiunque voglia vivere un tempo per ristorare lo spirito e approfondire anche la storia delle missioni dei gesuiti, l'itinerario al seguito del presidente Ambrogio Bongiovanni prosegue per conoscere le realtà supportate nell'ex-Ceylon. La meta è Mannar, al nord. Qui, il villaggio di Tottaveli è luogo ricordato per l'uccisione, nel 1544, per volere dell'allora re Cankili, di seicento hindu che si erano convertiti al cattolicesimo. Viene annoverato come il primo martirio nell'Asia meridionale. Qui, tuttora, c'è la più alta concentrazione di cristiani nel Paese. La Chiesa della Regina dei Martiri, sorta sul luogo del massacro, ha un complesso dove ci sono due fosse comuni ed è diventata un popolare sito di pellegrinaggio.

Le palme, risorsa inattingibile

Il paesaggio verso il lembo settentrionale dello Sri Lanka è un continuo trionfo di palmeti e risaie. Sono stati questi alberi autoctoni le fonti principali di sostentamento per la popolazione che dal frutto traeva liquori e sciroppi pregiati. Il governo però ha cominciato a vietare questa attività, mettendo ulteriormente in ginocchio gli abitanti dei villaggi. Anche la lavorazione del legno di palma per fare recinzioni, capanne, suppellettili, si è notevolmente ridotta. Resta la possibilità di usare le foglie di palma



Venditori ambulanti

per la creazione artigianale di vari tipi di utensili ma il mercato è ridotto al minimo. Questa gente ha pertanto dovuto reinventarsi dei lavori nei campi alla giornata per approvvigionarsi del necessario per vivere, che è sempre molto poco. Ecco le contraddizioni già messe in luce dalla *Laudato si'*: la povertà e l'ingiustizia sociale si acuiscono quando la gestione delle risorse non va a vantaggio dei locali che non trovano alternative sufficienti ad una vita dignitosa.

Le contraddizioni socio-economiche in agricoltura

È un momento particolarmente critico per l'agricoltura del Paese: i contadini si trovano ad affrontare una minaccia reale per la loro sussistenza. Un elemento di novità sembra essere sopraggiunto con il programma governativo "Urumaya (eredità) del presidente": dal 5 febbraio scorso viene infatti concessa la piena proprietà ai contadini dei campi. Questo atto però non è concesso per implementare l'agricoltura, ma solo per la coltivazione commerciale destinata all'esportazione. "È un tentativo di far vendere ai contadini quei terreni a basso costo", dicono dal Movimento per le riforme fondiari e agricole. Significa che le colture di mais e banane, principalmente, si devono poter estendere su migliaia di acri, così come i "campi" di pannelli solari o le cave di pietra. Occorrono investimenti enormi, quindi in realtà la circolare presidenziale si rivela paradossale per i contadini, si denuncia in loco, che di fatto si vedono gradualmente rimossi da questa attività. "Urumaya" a livello nazionale raggiungerà comunque 2 milioni di famiglie di agricoltori e ha un budget stanziato per il 2024 di 2 miliardi di rupie per l'attuazione del programma.

I paradossi ambientali

Ogni volta che si attraversa l'istmo di Mannar ci si deve sottoporre ai controlli della polizia posizionata qui per impedire che carichi di droga dall'India entrino in Sri Lanka. I gesuiti lavorano in 48 villaggi in Sri Lanka, una ventina dei quali non è raggiunto da nessuna Ong. La visita a



Jesuthasan
Anton Robert SJ,
direttore
del JRSS

uno dei villaggi più distanti dalla città di Mannar, con 85 famiglie, significa esplorare un territorio privo delle infrastrutture di base, dove si è rimasti alla condizione post guerra civile, cioè a quella di trent'anni fa. L'aiuto da parte della parrocchia è garantito ma le case sono in stato fatiscente, solo alcuni bagni pubblici suppliscono alla mancanza di servizi igienici nelle abitazioni. Distese di pale eoliche gigantesche sul lembo di terra che si protende al di sotto della parte meridionale dell'India sono da un lato il simbolo di una produzione di energia sostenibile proiettata al futuro, dall'altro una sorta di paradosso anche questo, considerato il contesto socio-ambientale che è di fatto privato di questo sguardo al futuro.

I sogni di bambini e giovani

In genere in una famiglia di quattro figli, solo uno riesce a continuare gli studi. Insegnante, manager di banca, infermiere, prete. Sono i sogni espressi dai più piccoli nelle classi sobrie ma sature di colore. Una ragazza, tra quelli più grandi che frequentano il Centro, dice di voler lasciare il Paese fatto di troppi sacrifici: ogni giorno trenta chilometri per andare a scuola e quando rientra a casa, l'aspetta un villaggio di 42 persone che tira a vivere con un piccolo pozzo per tutti. "Magari riuscirò poi a tornare in Sri Lanka con più maturità", spiega. Un'altra giovane ha promesso alla sua famiglia di restare qui proprio per promuovere la cultura Tamil.

Le tracce della guerra civile

"Ho visto con i miei occhi, nei cinque anni in cui ero Superiore dei gesuiti a Mannar, i danni della guerra civile ancora persistenti tra

la gente molto scossa”, racconta padre Roy, il Socio dell’attuale Provinciale. Una guerra durata 25 anni che si stima abbia causato la morte quasi 100mila persone. Il conflitto che ha insanguinato lo Sri Lanka ha avuto origine nella mancanza di riconoscimento di parità di status con i singalesi ad una vasta comunità tamil insediata nel nordest del Paese. Il risentimento monta sempre più finché nel 1976 si costituiscono le Tigri della Liberazione dell’Eelam Tamil (LTTE), gruppo che sceglie la secessione e la lotta armata. A poco serve un intervento dell’esercito indiano che nel 1990 si ritira mentre migliaia di musulmani vengono espulsi dalle aree settentrionali sotto controllo del LTTE che nel 1991 si macchia dell’assassinio del premier indiano Gandhi e nel 1993 dell’omicidio del presidente Premadasa. Nel 2002 il governo e i ribelli delle Tigri tamil firmano un cessate il fuoco mediato dalla Norvegia ma l’anno seguente gli scontri ricominciano. Si dovrà attendere il 2009, dopo un bagno di sangue, per la sconfitta delle Tigri, ma la questione tamil è tutto fuorché risolta.

Nel 2012 l’Onu esorta lo Sri Lanka a indagare sui crimini di guerra presumibilmente commessi durante la fase finale del conflitto con le Tigri ma Colombo non si muove. Nel 2016 Colombo riconosce per la prima volta che circa 65.000 persone sono scomparse. Tra il 2021 e il 2022 la crisi economica si inasprisce fino alle rivolte in strada e al default totale: l’ex eroe della guerra è messo in fuga dal Paese dalla protesta popolare.

L’opera del Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka

Padre Robert SJ, direttore del Jesuit Reconciliation Solidarity Sri Lanka, sostenuto dal MAGIS, illustra le attività di questo presidio educativo che soprattutto offre l’insegnamento dell’inglese alla gente Tamil: “Le richieste sono tante ma ne possiamo accogliere solo fino a un centinaio. Noi offriamo una sorta di pre-college integrando anche con alcuni elementi di informatica e grafica. All’origine la struttura era del JRS che qui distribuiva beni primari per i rifugiati Tamil; è stata in qualche modo adattata a questa nuova funzione”. La generosità delle maestre e delle mamme dei bambini è sbalorditiva anche qui. Nella parrocchia, l’intraprendenza e spiccata capacità di animare i gruppi giovanili di un sacerdote è elemento trainante per la comunità cattolica che proprio nei riti e negli incontri periodici trova un senso di appartenenza e una ragione importante di vita, di riscatto sociale, di autocoscientizzazione dei propri diritti. “Vogliamo far arrivare a Papa Francesco il nostro grido di gioia”, dice mentre esorta i piccoli a cantare inni per il Pontefice amato.

La prossima puntata di questo reportage, l’ultima, ritornerà da dove si è partiti, a Negombo, nei pressi della capitale, in quella chiesa di San Sebastiano dove cinque anni fa i famigerati attentati di Pasqua causarono la morte di 269 vittime. Quale giustizia? Quale cammino di dialogo si sta costruendo nel Paese?



Le giovani che frequentano il Centro Loyola

Ultima puntata del viaggio al seguito della Fondazione MAGIS impegnata nel Paese asiatico in progetti formativi. Emerge l'immagine di una Chiesa che, pur molto operosa e vivace, ancora fatica a vivere una totale libertà religiosa e a trovare risposte chiare sugli attentati di Pasqua di cinque anni fa. Il parroco di San Sebastiano, a Negombo: abbiamo evitato reazioni violente da parte dei cattolici, ci sono famiglie che hanno perso i figli, solo la fede li aiuta nella strada della riconciliazione



Sri Lanka, la Chiesa e la sfida del dialogo interreligioso

Cercare di comprendere, sul campo, i contorni della sfida del dialogo interreligioso è stato uno degli obiettivi del viaggio intrapreso in Sri Lanka con la Fondazione MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Insieme per lo Sviluppo), che nel Paese asiatico sostiene alcuni dei suoi progetti, soprattutto in ambito educativo, progetti che all'inizio di febbraio sono stati visitati (in due villaggi del nord del Paese) anche da una delegazione della Conferenza episcopale italiana. Ne è emersa l'immagine di una Chiesa che, pur molto operosa e vivace, ancora fatica in alcuni ambiti a vivere una totale libertà religiosa, che fatica a trovare risposte chiare, dalle istituzioni politiche e giudiziarie, ai tragici attentati di Pasqua di cinque anni fa, e che anche al suo interno fatica a recepire in pieno le stimolazioni sinodali per un superamento del clericalismo.

Ancora si attende chiarezza sugli attentati di Pasqua

“Non siamo ancora soddisfatti delle risposte che ci hanno dato”, così don Manjula Niroshan, parroco della chiesa di San Sebastiano, a Negombo, una delle tre chiese che il 21 aprile 2019, durante le celebrazioni di Pasqua, subì l'attacco coordinato di sei attentatori suicidi, i quali presero di mira anche tre hotel in diverse città. Le vittime furono in tutto 279 con moltissimi feriti. L'insoddisfazione espressa dal sacerdote è quella che la comunità cattolica srilankese, fin dall'inizio, ha manifestato, criticando le inadeguate indagini del governo e arrivando anche a presentare una petizione alle Nazioni Unite per chiederne una di livello internazionale. La ristrutturazione di questo luogo di culto è stata realizzata in tempi brevi e ora la chiesa, tra le quaranta che ci sono nella cittadina, si presenta accogliente e gradevole, sebbene sia sorvegliata di continuo dalla polizia. In alcuni casi intere famiglie sono state uccise in quella circostanza, riferisce don Manjula, in altri casi sono rimasti in vita solo i genitori. “Diversi superstiti hanno un po' paura perché sono da soli in casa, altri hanno paura del futuro, non hanno speranza di vivere perché magari l'unico figlio è andato via. Resta la fede ad aiutarli. Stanno cercando di gestire la loro vita quotidiana - racconta - ancora con qualche difficoltà, ma con l'aiuto di consulenti e



La statua colpita dagli attacchi di Pasqua nella chiesa di San Sebastiano

dell'assistenza sociale, si sentono seguiti e sono usciti dai traumi". Il prete spiega che la comunità ecclesiale non ha fatto mancare la vicinanza continua.

L'azione della Chiesa nell'aiuto alle vittime

Sono circa duemila le famiglie cattoliche che frequentano la parrocchia di San Sebastiano. Don Niroshan dice che i sopravvissuti sono stati aiutati nella costruzione di alcune case, nell'avviamento di alcune attività commerciali per avere un sostegno economico, nella raccolta fondi per chi ha riportato danni permanenti: "Li abbiamo aiutati saldando le fatture a loro carico, le spese mediche. La gente con quanto è accaduto si è riconciliata fino a un certo punto – precisa il parroco – non è facile". Questo incidente, spiega ancora, non sembra aver disturbato le relazioni con le altre religioni che in genere non sono problematiche. "C'è molta collaborazione e lavoriamo anche con rappresentanti di altre fedi, lo Sri Lanka del resto è una moltitudine di religioni. Nel caso degli attentati di Pasqua, alcuni volevano provocare una nostra reazione, ma grazie a chi guida la nostra Chiesa non abbiamo permesso che accadesse alcun tipo di rappresaglia".

L'impegno dei cattolici per la fratellanza e il dialogo

"Dopo cinque anni da quei fatti, in realtà non abbiamo alcun timore di vivere in questo Paese perché siamo accettati dalla gente", osserva il rettore del Seminario nazionale, bellissima struttura in stile inglese fondata dalla Compagnia di Gesù, poi passata agli Oblati, attualmente della Chiesa srilankese. Padre Quintus Fernando SJ spiega che i cristiani comprendono l'estraneità del movente religioso e la probabile intromissione, invece, di un elemento politico "per seminare odio religioso. Abbiamo bisogno di politici che amano il popolo, che amano la nazione e che amano il Paese", scandisce il gesuita. Tra le varie fedi c'è rispetto e fratellanza, ribadisce. "Non ci sono tensioni con la maggioranza buddista, nemmeno con gli induisti e i musulmani. Qualche problema è nato quando le scuole wahabite hanno radicalizzato l'islam". Peraltro, osserva il religioso, il proselitismo acceso degli evangelici ha aper-

Il progetto è realizzato con il contributo dei fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica e con il sostegno di donatori privati.

Per contribuire:

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

C/C postale n. 909010

Intestati a **FONDAZIONE MAGIS ETS**

Codice fiscale: 97072360155

Tel. +39 0669 700 327 / Cell. +39 376 227 96 55

magis@fondazionemagis.org

www.fondazionemagis.org



to una sorta di solco, ha inciso pregiudizievolemente nel modo in cui vengono percepiti i cristiani dagli appartenenti alle altre fedi.

La strada da fare per una piena libertà religiosa "Per troppi anni gli uomini e le donne di questo Paese sono stati vittime di lotta civile e di violenza. Ciò di cui ora c'è bisogno è il risanamento e l'unità, non ulteriori conflitti o divisioni": così parlava nel suo viaggio apostolico a Colombo (gennaio 2015) Papa Francesco. "Spero che la collaborazione interreligiosa ed ecumenica - era il suo appello - dimostrerà che, per vivere in armonia con i loro fratelli e sorelle, gli uomini e le donne non devono dimenticare la propria identità, sia essa etnica o religiosa". Oggi, a parlare della grande responsabilità che hanno i leader religiosi nel contribuire a creare un clima pacifico in Sri Lanka è monsignor Jude Nishantha Silva, vescovo di Badulla. Il presule arriva a dire che nell'agenda politica manca l'interesse ad approfondire realmente cosa ci sia stato dietro quei brutali attacchi. "Abbiamo bisogno del dialogo interreligioso e del rapporto con le altre religioni, ma mi pare che a preoccuparsene, forse a volerlo realmente, sono solo i cattolici". Silva non esclude del tutto che in futuro potrà accadere qualcosa di simile a quanto accaduto cinque anni fa. "Ci sono dei rischi", lamenta e coglie l'occasione per denunciare il fatto che, in quanto minoranza, non è così semplice costruire una chiesa, ottenere un terreno per farlo. "Nella sola mia diocesi, è da quasi 15 anni che stiamo cercando di ottenere un pezzo di terreno solo per costruire una piccola cappella. Una zona dove abitano una trentina di famiglie. Abbiamo discusso diverse volte, anche con vari ministri, ma ancora non riescono a prendere una decisione. È patetico".

Oltre i limiti del clericalismo

Nonostante questa apertura al dialogo interreligioso, al suo interno la Chiesa srilankese deve fare i conti con varie forme di 'chiusura'. Il dato è condiviso in particolare dai gesuiti nel Paese, testimoni, soprattutto in alcune aree del nord, di una azione pastorale in cui sembra riflettersi il sistema separatista delle caste. Suor Patricia Lemus, Comboniana del Guatemala, da quattro anni e mezzo ad Hatton, è collaboratrice del Centro Loyola. Tocca alcune questioni radicate nella cultura locale che finiscono per ostacolare la costruzione di una Chiesa in cui laici e religiosi collaborano attivamente in uno scambio che dà linfa reciproca. Non nasconde il disagio di vivere in un contesto ecclesiale "troppo gerarchico" in cui il laicato non ha spazi, a cui non viene nemmeno consentito di distribuire la comunione ai fedeli alla Messa. "Circa l'essere Chiesa sinodale, qui siamo ancora un po' indietro, infatti è una delle nostre lotte, come trovare una collaborazione. Ancora c'è il peso di una struttura piramidale, con troppo clericalismo. Speriamo, piano piano, che vederci qui insieme suore da quattro continenti diversi possa essere un seme. Ancora spesso vediamo che non si mescolano, ci sono congregazioni composte o solo da singalesi o solo da tamil". Suor Patricia elogia la spiritualità ignaziana che aiuta a vivere uno stile autenticamente missionario. "Vorrei che tutti ascoltassero la voce di Papa Francesco - dice - per una Chiesa più aperta e più libera. A me per esempio piace tantissimo questo Centro perché la maggioranza è hindu, e alla fine stiamo cercando lo stesso Dio attraverso forme diverse".

Il ruolo profetico del Centro Tulana

Su questa medesima apertura, quella su cui tanto insiste il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, si fonda la teologia approfondita dal gesuita srilankese Aloysius Pieris, fondatore nel 1974 del Centro di ricerca per l'incontro e il dialogo di Tulana, a Kelaniya, vicino Colombo, che tuttora dirige. All'età di novant'anni, vive ancora con grandi energie e senso di umorismo in questa sorta di oasi dove in una vegetazione fittissima sono disseminate opere d'arte di grande valore, in prevalenza sculture di arte con-

temporanea a tema sacro. Nato come luogo di ritiro dei religiosi della Compagnia di Gesù, il Tulana Center si è fortemente caratterizzato nel tempo come spazio per il dialogo interreligioso buddista-cristiano. Qui, racconta padre Pieris, arrivò a ospitare, all'epoca della guerra civile, anche alcuni monaci buddisti 'dissidenti'. "Il Magistero di Papa Francesco ha suscitato in me un recupero di entusiasmo, quello che avevo dopo il Concilio", esclama. "Gesù ci insegna l'amicizia che abbraccia tutti, spero che la Chiesa lo segua, Francesco". Il sogno di padre Aloysius è quello di un'Asia libera, affrancata da discriminazioni e strumentalizzazioni delle fedi.

La formazione al dialogo e alla riconciliazione. A frequentare abitualmente questo luogo, traendone una ispirazione costante, è Ambrogio Bongiovanni, presidente del MAGIS, da oltre trent'anni impegnato nel subcontinente indiano. "Il dialogo interreligioso ha come obiettivo profondo quello di cercare Dio e di muovere le azioni sociali sempre, però, con un riferimento al trascendente. In Occidente - osserva - il dialogo sta certamente assumendo un'importanza rilevante perché la pluralità nel mondo busa alle nostre porte, ma si corre il rischio alle volte di ridurlo a una esperienza solo sociale, se non a uno strumento solo politico". Grazie al progetto del MAGIS, che proprio in questi mesi decolla in Sri Lanka, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale, tutta la preziosa documentazione custodita in questa realtà profetica nel Paese troverà una sua collocazione in ambienti ristrutturati e resi nuovamente fruibili da studiosi ed esperti. Sarà una opportunità di ulteriore formazione per chi vorrà ricentrarsi sulle origini più autentiche del dialogo interreligioso nella promozione della riconciliazione.



Ambrogio Bongiovanni con Aloysius Pieris SJ al Tulana Center

COME SOSTENERCI

CONTO CORRENTE BANCARIO

intestato a Fondazione MAGIS
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

- BANCA ETICA
IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169
SWIFT/BIC: ETICIT22XXX
- BANCA POPOLARE DI SONDRIO
IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10
SWIFT/BIC: POSOIT22XXX

CONTO CORRENTE POSTALE

N. 909010

intestato a Fondazione MAGIS
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

ONLINE

È possibile donare online tramite Paypal o con carta di credito, con 3 semplici clic:

1. andare sul sito www.fondazionemagis.org, cliccare sul pulsante, in alto a destra, "Dona ora";
2. scegliere l'importo, scrivere i dati e il numero della carta di pagamento, cliccare in fondo su "ri-vedi donazione e continua";
3. scegliere se inserire la causale.

5x1000

CODICE FISCALE 97072360155

BENEFICI FISCALI

La persona fisica o l'impresa che effettua un'erogazione liberale (donazione) a favore della Fondazione MAGIS può scegliere il trattamento fiscale di cui godere, ossia può decidere se inserire il contributo erogato tra gli oneri deducibili o tra le detrazioni per oneri.

III ITINERARIO FORMATIVO

30 AGOSTO
01 SETTEMBRE
2024

(dal venerdì pomeriggio
al pranzo di domenica)



**Centro
S. Maria dell'Acero,
Velletri (Roma)**

INFO E PRENOTAZIONI
michisanti.p@fondazionemagis.org

LASCITO SOLIDALE

una SCELTA d'AMORE

I lasciti (eredità e legati) che la Fondazione MAGIS riceve vanno a beneficio di tutta la comunità locale. Ad esempio, il lascito può trasformarsi in un pozzo in Ciad, per la riforestazione in Madagascar, per allestire un'aula scolastica o un laboratorio in Brasile o India, per avviare attività generatrici di reddito in Togo, per la prevenzione, cura e riabilitazione dei malati di lebbra in India, per assicurare la fornitura di farmaci agli ospedali in Ciad.

€ 5.000 = Costruzione di un pozzo

€ 8.000 = Riforestazione ed attività agricole

€ 10.000 = Materiali ed attrezzature scolastiche
(PC, libri e quaderni, divise, banchi, sedie, lavagne...)

€ 15.000 = Campagne di sensibilizzazione e prevenzione
malattie: lebbra, AIDS, ...

€ 20.000 = Start-up cooperative di giovani

€ 50.000 = Farmaci per un anno e apparecchiature sanitarie
per un ospedale

Ciò che possiamo fare con il lascito



magis@fondazionemagis.org



www.fondazionemagis.org



+39 0669 700 327

